

ATTENTATO IN FRANCIA

Almeno due morti e sette feriti gravi nella stazione di Port Royal della Rer Chirac parla in tv: non ci piegheremo, contro i terroristi sarà guerra totale

A Parigi torna il terrore

Esplosione una bomba, strage nel metrò

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ore 18.05, linea B del RER parigino. Il convoglio è l'espresso della rete metropolitana. Attraversa la città da est a ovest, dall'aeroporto De Gaulle a quello di Orly. Poche soste nei punti nevralgici del centro cittadino: Gare du Nord, Gare de l'Est, Chatelet-Les Halles, Saint Michel, Luxembourg, Port Royal... Qui, alla stazione di Port Royal, i vagoni escono brevemente allo scoperto, incassati tra due pareti di cemento. Ma sono per un momento a cielo aperto. Intorno, il traffico dell'ora di punta. Esattamente lì si incrociano il boulevard Montparnasse e il boulevard Saint Michel. C'è sempre gente che entra ed esce dall'ingresso un po' liberty, quasi civettuolo della stazione, molta gente. Alle 18.05 il treno sbucava dunque dal buio, ed è in quel momento che la bomba è scoppiata: i testimoni parleranno di un'esplosione potente e sorda al contempo, di una colonna di fumo nero e spesso, di fiamme, di qualche attimo di silenzio irreale. Poi il solito spettacolo: corpi maciullati, lamenti, sangue, lamiere calcinate, gente che vaga con gli occhi svuotati dallo choc, i primi soccorsi. Almeno due i morti, una trentina i feriti, sette in condizioni disperate. E la Francia ripiomba nel terrore degli attentati, quelli che l'hanno scorso hanno fatto otto morti e tanti feriti, firmati dai fondamentalisti algerini.



DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 2

L'ARTICOLO

La Francia sotto choc Dal torpore alla paura dell'ignoto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

PARIGI. «Un ordigno di bassa potenza», si è limitato a dire Juppé tornato all'Hotel Matignon a presiedere una riunione di crisi dopo essersi recato sul luogo dell'attentato. «Nessuna indicazione sull'origine», ha aggiunto quasi con un sibilo di impotenza, ancora quasi frastornato, come se volesse esorcizzare un rimprovero. Ovviamente nessun governo, da nessuna parte del pianeta, può garantire una protezione al 100% contro il terrorismo. Non nella Mosca dei veleni di Eltsin, non a Gerusalemme, non ad Algeri, dove anche ieri c'è stata una serie di esplosioni, non più, e da tempo, a New York o nell'America Profonda, malgrado che le ultime indicazioni facciano pensare ad un incidente piuttosto che ad una Ustica per l'esplosione del Jumbo TWA su Long Island, non più nemmeno a Tokyo, dove proprio ieri un membro della setta Aum, il trentottenne Yasuo Hayashi, detto "macchina per uccidere", ha confessato di essere l'autore dell'attentato al gas Sarin del marzo '95. Ma il ritorno del terrorismo ha colto di sorpresa la Francia in un momento di particolare fragilità psicologica. L'ha scossa all'improvviso dallo strano torpore catatonico in cui continua a co-

SEGUE A PAGINA 3

Ascoltate il cardinal Martini

GIANNI ROCCA

CHAPEAU. ANCORA una volta dal cardinale Carlo Maria Martini sono giunte parole di grande saggezza, un chiaro messaggio a quest'Italia immersa e sommersa dalle urla scomposte, da isterici furori, da catastrofismi millenaristici. Nel linguaggio sobrio, essenziale, apparentemente dimesso, che è proprio della lucida filosofia del vescovo di Milano. All'intervistatore della «Stampa» che gli chiedeva un giudizio sull'attuale classe politica, ha lapidariamente risposto: «Si ha l'impressione che l'illegalità, la tentazione dell'illegalità, esiste ancora, e che quindi non bisogna abbassare la guardia». Nient'altro, una frase secca che racchiude quanto vanno pensando gli italiani onesti di questi tempi.

Di fronte alle rane gracianti nello stagno dell'ipergarantismo, secondo le quali da anni i magistrati vanno tessendo le loro perfide trame per colpire non già chi si macchia di reati ma quanti si oppongono al loro predominio, il cardinal Martini ricorda due verità essenziali: nel nostro paese non solo non si è interrotta la perversa spirale fra malaffare e politica, come dimostra l'ultima inchiesta di La Spezia, ma dell'illegalità del passato si è giunti, anzi, da parte di molti ad una sua esaltazione. Ma quali ruberie, corruzioni, concussioni, falsi in bilancio, finanziamenti illeciti, tuonano fior di inquisiti, condannati in primo e secondo grado, tutti naturalmente in piena libertà e in

SEGUE A PAGINA 6

«Ultima offerta» del governo al Polo sulla Finanziaria, ma resta il divieto di cumulo

Il governissimo dura un giorno D'Alema a Berlusconi: «Ipotesi impossibile»

ROMA. Sembra destinata a durare lo spazio di un giorno l'idea di un governo di «larghe intese», o «governissimo» evocata l'altro ieri da Berlusconi e subito respinta dalla maggioranza. Ieri lo stesso Cavaliere - contestato da una parte di Fi - ha cercato di ridimensionare la sua proposta, parlando della eventualità di un appoggio esterno del Polo a un esecutivo di natura tecnica, nel caso che il governo Prodi non reggesse. Ma il «no» a ipotesi di maggioranze diverse da quella uscita dal voto di aprile è venuto ieri non solo da Prodi - che da Lisbona

Parla il
leader di An
Fini
«Con l'Ulivo
solo se c'è
emergenza»

PAOLA
SACCHI
A PAGINA 4

ha ribadito di credere nella stabilità del quadro italiano - ma anche da D'Alema. E in forme assai nette. «In autunno cadono le foglie - ha scherzato il leader pds - a primavera fioriscono i fiori, ma non cade il governo...». «L'ipotesi di un governissimo - ha soggiunto - non è nell'ordine delle cose possibili». Dialogo aperto sulle riforme: ma non al prezzo di scambi inaccettabili sulla giustizia, o altro.

ARMENIO GIOVANNINI
LAMPUGNANI RAGONE
ALLE PAGINE 4 5 6 e 7

di MICHELE FORMAN con JACK NICHOLSON
5 OSCAR
3
SABATO 7 DICEMBRE
QUALCUNO VOLÒ SUL NIDO DEL CUCULO

Critiche anche all'Anm. Il Pds: più sobrietà sulla giustizia

L'ira dei pm napoletani «Soli contro corrotti e boss»

«Non abbiamo il diritto di parlare, di difenderci, altrimenti invadiamo il campo della politica... Ma chi ha il diritto di parlare non lo fa... come il presidente dell'Anm si caratterizza per timidezza, anche quando ormai ad essere attaccata è addirittura la stessa giurisdizione, la Corte di Cassazione». Parlano i pm di Napoli, rispondono al senatore Pellegrino (Pds) sulla strategia di potere delle procure, il «complotto della magistratura»: ci hanno lasciati soli, dicono, contro boss e politici corrotti. Ci accusano di «complotto», dicono i pm - di eversione: per aver difeso la legalità, la democrazia, la Repubblica di tutti? Dura risposta anche dai pm di Brindisi. E da Milano parla anche

Le età
della vita/2
**36 anni
e single
Il futuro?
Un figlio**

EUGENIO
MANCA
A PAGINA 13

D'Ambrosio: «Quando gli attacchi provengono da una di quelle parti politiche (la sinistra) che ha sostenuto sempre la questione morale ed ha sostenuto anche l'inchiesta di Mani Pulite, questi attacchi per gli altri possono essere interpretati come un segnale... e si scatena la bagarre verso di noi». Folena, pds, invita ad abbassare i toni: «Dibattito troppo complesso per essere affidato alle personalizzazioni. Per questo ho deciso un "disarmo unilaterale" con cui limiterò le mie dichiarazioni». E la Quercia annuncia iniziative per riportare sobrietà.

ENRICO FIERRO
A PAGINA 9

«Voglio Latina fascista» Sindaco di An chiama il centro «Littoria»

LATINA. Il centro storico del capoluogo pontino cambierà nome, si chiamerà Littoria come lo fu alle sue origini negli anni Trenta. Anche le strade interne del parco centrale della città, già dedicato ad Arnaldo Mussolini, prenderanno nostalgicamente i nomi di Istria, Dalmazia, Fiume, Zara e Pola, mentre altre vie saranno dedicate agli uomini che si sono distinti nell'opera di bonifica intrapresa nel Ventennio, e che sono in gran parte di provenienza friulana e istriana. Lo ha deciso, su ispirazione del sindaco Ajmone Finestra di Alleanza nazionale, la commissione toponomastica della città laziale argomentando sulla necessità di recuperare le radici «storiche» della nascita, in epoca fascista, dell'insediamento rurale e cittadino nel cuore della palude pontina.

NADIA TARANTINI
A PAGINA 11



CHE TEMPO FA Licenziamenti

LICIDATO TABAREZ, il miliardario ridens, nella stessa giornata, ha licenziato anche Prodi, all'insegna dell'allegria confusione tra calcio e vita che egli così mirabilmente incarna. Ma c'è un impedimento: Prodi, a differenza di Tabarez, è il citta di una squadra avversaria. E Berlusconi, almeno per ora, non è proprietario del governo, anche se da tempo ha avviato le pratiche per comprarselo. Ne deriva che Prodi può essere licenziato solo dalla maggioranza che lo sostiene. E di questa circostanza sono perfettamente avvertiti gli elettori che, votando per i partiti di quella maggioranza, hanno mandato Prodi a palazzo Chigi. Se Prodi dovesse mai cadere, non vi è dubbio politico né tecnico, sarà per mano della sua maggioranza, e non perché il piemese V.A. Feltri (da sempre unico e indiscusso leader del partito delle manette, solo quelle altrui naturalmente) l'ha già condannato al capestro. È importante che questo si sappia: che lo sappia Berlusconi, e soprattutto che lo sappia una maggioranza in gran parte composta di miracolati, che senza questo governo conterebbero come Galliani al Milan. Cioè zero.

[MICHELE SERRA]

TURA
SENZA
TABU
TURA. FRIZZANTE E NATURALE COME TE.